

DOMENICA 12 MARZO DIFFUSIONE STRAORDINARIA. UN NUMERO SPECIALE DEDICATO AL 30° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ANTONIO GRAMSCI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuove vittorie dei comunisti in India

A pagina 14

Fanfani e la bomba

IL MINISTRO degli Esteri Fanfani ha fatto ieri alla Camera, sul problema della non proliferazione delle armi nucleari, una dichiarazione che conferma come fossero giustificate le gravissime preoccupazioni da noi affacciate nei giorni scorsi circa l'atteggiamento italiano a Ginevra. Il ministro ha detto, in sostanza, che il governo intende agire per « far conoscere e valere i limiti entro i quali un utile accordo di non proliferazione può conseguire gli scopi principali senza nel contempo creare, né per l'Italia, né per l'Europa, né per nessuno, condizioni difficili per gli interessi politici, economici, scientifici dei singoli aderenti ai progettati accordi di non proliferazione ». Ciò può significare una sola cosa: l'ammissione, da parte del ministro degli Esteri, che la delegazione italiana a Ginevra si propone di agire nel senso richiesto dalla Germania di Bonn e che tende a modificare il progetto di trattato in modo che esso lasci la porta aperta alla acquisizione da parte di questo paese, in un modo o in un altro, delle armi nucleari.

E che questo sia il punto che sta all'origine delle riserve italiane è avvalorato da quanto scriveva ieri stesso l'«Avanti!», fattosi improvvisamente portavoce del ministro degli Esteri. « E' necessario — si legge nell'editoriale del quotidiano socialista — che il trattato in discussione a Ginevra sia efficace; altrimenti si corre il rischio non solo che Bonn non lo firmi, ma che anche altri paesi (come taluni "non allineati") non lo sottoscrivano, con le conseguenze che è facile immaginare ». Naturalmente, non abbiamo alcuna difficoltà a credere che né il ministro Fanfani né l'«Avanti!» vogliano deliberatamente agire nel senso di permettere alla Germania di Bonn di arrivare al possesso delle armi nucleari. Di fatto, però, il loro atteggiamento facilita il giuoco di Kiesinger, di Strauss e di Adenauer.

QUAL E' IN EFFETTI l'argomento che i governanti italiani adoperano nell'avanzare le loro riserve al progetto di trattato? Che esso dovrebbe — come scrive l'«Avanti!» — contenere clausole « che non vietino lo sviluppo dello sfruttamento pacifico dell'energia atomica ». Lo stesso argomento, cioè, avanzato da Bonn. Ma si tratta di un puro pretesto. Ecco, infatti, cosa afferma il prof. Edoardo Amaldi, che è la massima autorità italiana in questo campo, in una intervista pubblicata ieri da un giornale del nord. « Sarebbe troppo facile — dice Amaldi — eludere il trattato se fosse permessa la costruzione di esplosivi nucleari, sia pure a scopi pacifici, che non si differenziano molto dalle bombe. Ma io vorrei, per esempio, che i tedeschi dicessero dove pensano di far esplodere le loro bombe pacifiche per scavare ponti e canali. Ad Amburgo? O vogliono allargare il Reno? ».

Si pone la questione: a quali fonti il ministro Fanfani e l'«Avanti!» hanno attinto i dati tecnici che permettono loro di affermare che bisognerebbe salvaguardare la possibilità dello « sviluppo dello sfruttamento pacifico dell'energia atomica »? Forse a fonti tedesco-occidentali, visto che le massime autorità italiane la pensano in modo diametralmente opposto? Significativo, inoltre, è che né Fanfani né l'«Avanti!» adoperano il termine « ricerca » tra quel che bisognerebbe salvaguardare nel trattato. Ciò avviene, probabilmente, perché essi sanno che il progetto di cui si tratta non preclude in alcun modo la ricerca intesa a sviluppare le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare.

LA VERITA' è che il governo italiano sta conducendo, sulla non proliferazione delle armi nucleari, uno squallido giuoco di riciclaggio degli strappi dell'alleanza atlantica. Tale giuoco consiste, come abbiamo scritto qualche giorno fa, nell'indurre gli Stati Uniti a trovare la strada dell'accordo con Bonn. Ma questa strada, oggi, passa su un campo minato. Il campo minato delle aspirazioni della Germania occidentale alle armi nucleari. Che il proclamo pacifismo dell'on. Fanfani e di qualche redattore dell'«Avanti!» si sia stemperato fino a questo punto, sarebbe soltanto oggetto di qualche rapida annotazione se non si trattasse — afferma ancora il prof. Amaldi — dell'«ultima occasione per il mondo di fermare la catastrofe nucleare». Ma poiché è precisamente di questo che si tratta, il ministro degli Esteri e l'«Avanti!» sappiano che non avranno tregua: su questa questione — come è stato ricordato dalla autorevole tribuna del nostro Comitato centrale — noi impegneremo tutte le nostre energie per costringere il governo a modificare la sua politica di oggettivo sostegno alle aspirazioni nucleari della Germania di Kiesinger e di Strauss. Noi ci rendiamo infatti perfettamente conto dei limiti del trattato nel contesto più generale della lotta per il disarmo. Ma sappiamo altrettanto bene che questo trattato rappresenta, su tale strada, una tappa troppo importante perché si possano consentire esitazioni immotivate che ne ritardino la firma e l'entrata in vigore.

Alberto Jacoviello

Sull'accordo di non proliferazione

Il governo condiziona il sì alle trattative di Ginevra

Pretestuose e gravi argomentazioni espresse ieri alla Camera

Il ministro Fanfani è venuto ieri alla Camera, dove dall'inizio della settimana si sta discutendo sul bilancio preventivo del '67, a sostenere le tesi di Bonn in merito all'accordo di non proliferazione nucleare. Le dichiarazioni del ministro degli Esteri sono tanto più gravi in quanto solo pochi giorni fa il compagno Luigi Longo, proprio alla Camera, aveva denunciato l'atteggiamento del governo italiano a Ginevra, accusando dall'ambasciatore italia-

no presso la NATO, Alessandro, il quale, con una dichiarazione, si era in pratica associato ai tentativi di Bonn di boicottare un eventuale accordo sulla non proliferazione. Fanfani ha ritenuto di intervenire dopo che il fascista Franchi aveva definito l'accordo sulla non proliferazione una « pietra tombale » dell'egualianza dei popoli e l'altro fascista Romano, una « aggressione alla sovranità delle minori potenze ». Fanfani ha iniziato sostenendo l'opportunità di dare alcune informazioni, per evitare « ogni equivoco », in attesa di una discussione « indispensabile ». Il ministro democristiano ha detto: 1) il governo USA ha cominciato ad informare la commissione di scrutinio e la corte di dispendio, contesta agli altri magistrati il diritto di pensare come vogliono. A tre mesi di distanza, invece che Tavolero, è chiamato a giustificarsi Giallombardo. Uno scandalo nello scandalo.

(Segue in ultima pagina)

L'intervento di Longo alla seduta conclusiva del Comitato Centrale

L'iniziativa del PCI per l'unità del movimento operaio internazionale

Il CC approva le relazioni sui due punti all'ordine del giorno. Le conclusioni di Enrico Berlinguer - Gli interventi di Segre, Barca, Ferri, Ingrao, Zangheri, Pavolini, Pintor, Luporini, Cossutta, Lama

Si sono conclusi nella tarda mattinata di ieri i lavori del Comitato centrale del PCI. Nel corso del dibattito sul secondo punto all'ordine del giorno — « La lotta per la pace e la libertà nel Vietnam e l'impegno del PCI per l'unità del movimento comunista internazionale » — è intervenuto il compagno Luigi Longo, segretario generale del Partito; ha trattato le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer, che aveva svolto la relazione introduttiva. Sono intervenuti nella discussione i compagni Segre, Barca, Ferri, Ingrao, Zangheri, Pavolini, Pintor, Luporini, Cossutta e Lama. E' stata approvata infine una risoluzione. Sui lavori del CC pubblichiamo a pagina 11 e 12 ampi resoconti e il testo della risoluzione; qui di seguito diamo il testo dell'intervento del compagno Longo.

Per la partecipazione al raduno fascista

Critico Tavolero: sotto inchiesta

Si tratta del giudice Salvatore Giallombardo

Il giudice Salvatore Giallombardo presidente di sezione del Tribunale penale di Roma e segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, è stato posto sotto inchiesta. Dovrà « giustificarsi » per le dichiarazioni fatte a suo tempo sull'intervento del primo presidente della Cassazione, Tavolero, al raduno fascista che celebrò il legislatore del regime Alfredo Rocco.

Così ha deciso la commissione di scrutinio per la promozione dei magistrati in Cassazione, presieduta dallo stesso Tavolero. Contro il dott. Giallombardo è stato presentato un esposto al procuratore generale della Corte. I precedenti possono essere riassunti rapidamente. Il 27 novembre scorso Tavolero partecipò a una manifestazione smaccatamente fascista in memoria di colui che creò il tribunale speciale, imbastì un abito giuridico per tutte le violenze della dittatura e sostenne la pena di morte. Il primo presidente della Cassazione non batté ciglio davanti ai lugubri gagliardetti, ai saluti « romani », alle ostentate espressioni di apologia.

Il fatto suscitò un'ondata di indignazione e la logica elementare richiese dimissioni per Tavolero. Anche il ministro della Giustizia, Reale, ebbe parole dure per il comportamento di Tavolero. Il dott. Giallombardo, interpellato dai comunisti, dichiarò: « Non contesto al presidente della Cassazione il diritto di partecipare, come libero cittadino, alle manifestazioni che gli aggirano. Il guaio è che egli, il quale possiede (e insiste nella parola) la commissione di scrutinio e la corte di dispendio, contesta agli altri magistrati il diritto di pensare come vogliono ».

A tre mesi di distanza, invece che Tavolero, è chiamato a giustificarsi Giallombardo. Uno scandalo nello scandalo.

Non per questo il problema della convocazione di una conferenza internazionale resta privo d'ogni difficoltà, anzi, per alcuni aspetti, esse sono aumentate. Come affrontarle, come lavorarle per superarle? Ricordando le indicazioni del compagno Togliatti che noi non dobbiamo restare estranei ai momenti che possono influire positivamente sul problema della convocazione o meno della conferenza; cioè non deve impedirci di partecipare agli incontri in cui si possa discu-

(Segue a pagina 11)

Sono completamente d'accordo — ha iniziato il suo intervento il Segretario generale del partito, compagno Longo — con il rapporto del compagno Berlinguer, sia per l'indirizzo generale che lo ispira, sia per le questioni trattate e le proposte fatte. In questo intervento mi occuperò soltanto della unità del movimento operaio e comunista internazionale e della dibattito questione della convocazione di una conferenza mondiale di tutti i partiti comunisti. Voglio in primo luogo ricordare che noi non siamo mai stati, in linea di principio, contrari a tale conferenza. Anzi, in linea di principio, abbiamo sempre riconosciuto non solo l'utilità di incontri bilaterali e plurilaterali tra partiti comunisti, la necessità di conferenze di più partiti per la trattazione collegiale di problemi di comune interesse, ma anche la convenienza — in determinate condizioni e per questioni di interesse generale — di conferenze di tutti i partiti.

Le nostre riserve a proposito della proposta di una conferenza mondiale, avanzata tre anni fa, si riferivano solo all'opportunità e utilità di convocare quella conferenza nelle condizioni di allora. Nel memoriale di Yalta, infatti, il compagno Togliatti precisava chiaramente in questo senso la nostra posizione. Egli esprimeva riserve sulla progettata convocazione della conferenza perché ad essa non avrebbe partecipato un gruppo non trascurabile di partiti oltre quello cinese». Aggiungeva subito dopo però « che noi prenderemo parte, e parte attiva alla riunione preparatoria » nella quale « ci sarà senza dubbio offerta la possibilità di esporre e motivare le nostre posizioni, anche perché investono tutta una serie di problemi del movimento operaio e comunista internazionale ».

Ora, per quel che riguarda la situazione del partito comunista cinese, la situazione è profondamente mutata. Non si voleva allora compromettere le poche possibilità di attenuare e superare il contrasto con i compagni cinesi che nella convocazione di una conferenza internazionale vedevano una vera e propria provocazione. Ora i dirigenti del partito comunista cinese hanno spezzato in modo oltraggioso ogni possibilità di rapporto con i partiti comunisti che non accettano le loro posizioni e che condannano e respingono le loro attività disgregatrici e scissioniste. D'altra parte, dev'essere respinto il ricatto dei dirigenti cinesi che vorrebbero contestare ai partiti comunisti il diritto di esaminare assieme come resistere alla loro azione disgregatrice e come agire per ricostituire e rinsaldare l'unità internazionale.

Si tratta di una iniziativa di estrema gravità, che giunge a bloccare qualsiasi possibilità di contatto politico e diplomatico, nel momento in cui la posizione della RDV — cessazione permanente dei bombardamenti aerei per poter avviare negoziati — veniva ribadita senza mezzi termini dal delegato della RDV a Parigi, Mai Van Bo, in una intervista al New York Times e in un colloquio con il capo dello stato cambogiano, principe Norodom Sihanuk. Questi ha oggi dichiarato nella capitale francese: « Il de-

Conferma a Drew Pearson

LIPPMANN: SOLDI DELLA C.I.A. PER LA D.C. ITALIANA



Walter Lippmann

WASHINGTON, 24. Il noto editorialista Walter Lippmann, in un articolo pubblicato da numerosi giornali americani, afferma che l'ente spionistico CIA ha finanziato le campagne elettorali in Francia e in Italia (ovviamente, foraggiando i partiti anticomunisti, e in particolare quelli democristiani). L'accusa — mossa più volte dal nostro giornale alla DC fin dal 1948 — era stata ribadita, nei giorni scorsi, dal giornalista Drew Pearson, dopo l'esplosione dello scandalo dei finanziamenti segreti da parte del servizio segreto di Washington, ad organizzazioni di ogni genere, americane e straniere.

(A pagina 14 le informazioni)

Gli USA « sparano a zero » sulle prospettive di pace

ATTACCATO ANCHE DA TERRA

IL TERRITORIO DELLA RDV

Impiegate in appoggio ai bombardieri le artiglierie a lunga gittata — Una dichiarazione di Mai Van Bo



Artiglierie americane in azione nei pressi dei confini della Cambogia. Nella giornata di ieri le artiglierie USA hanno colpito numerosi centri della RDV.

SAIGON, 24. Da mercoledì gli americani hanno effettuato un altro passo avanti nella escalation dell'aggressione al Vietnam. Ciò è stato rivelato oggi a Saigon, attraverso un comunicato nel quale si annuncia che le artiglierie terrestri a lunga gittata sono utilizzate ora per bombardare il nord, attraverso il 17. parallelo. Il comunicato dice: « L'impiego dell'artiglieria posta in territorio sud-vietnamita contro obiettivi militari nella zona smilitarizzata e a nord di essa, ha avuto inizio. Questa azione ha lo scopo di appoggiare l'azione aerea contro gli obiettivi militari della zona smilitarizzata, particolarmente di notte e in caso di maltempo ». I pezzi impiegati sono i cannoni da 175 mm. (che hanno una gittata di 35 chilometri e possono utilizzare anche proiettili ad ogiva nucleare), e cioè i pezzi di maggior calibro presenti nel sud Vietnam.

(Segue a pagina 11)

Che succede nell'America d'oggi?



David Ferrie è il diciannovesimo testimone importante dell'assassinio di Kennedy che muore misteriosamente (nella foto AP: la salma viene trasportata all'obitorio). L'America è sconvolta dai nuovi, drammatici sviluppi dell'inchiesta sul delitto di Dallas: il governo balbetta impacciati richiami al rapporto Warren, al quale ormai non crede nessuno: ma che cosa sta succedendo, oggi in America?

Domani, sull'UNITA', ampi servizi sull'allucinante immagine degli Stati Uniti che emerge con violenza dagli avvenimenti di New Orleans. Organizzate una particolare diffusione!

Telefonata minatoria alla prigione di New Orleans

«Uccideremo il carcerato testimone di Garrison»

Miguel Torres, per precauzione, trasferito dalla cella in infermeria — Gente che scompare e riappare, riunioni clandestine, terrore dopo la misteriosa morte di David Ferrie

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 24. L'investigatore David Lewis ha chiesto al procuratore Garrison la protezione della polizia: il carcerato Miguel Torres, altro teste di Garrison, è stato spostato dalla cella in infermeria (nella prigione di New Orleans) perché una voce anonima aveva segnalato la sua prossima liquidazione fisica; Carlos Bringuier, il dirigente giovanile anticastro che era stato in stretti rapporti con Oswald, è introvabile, probabilmente si è nascosto perché teme sia d'essere eliminato da Garrison; un'ulteriore testimone, alla quale i giornali di New Orleans avevano fatto cenno, ha accolto i reporter pistola alla mano, invitandoli a girare al largo perché lei, alla pelle, ci tiene. Il clima di New Orleans, oggi, è bollente. Può anche darsi che non succeda nulla, ma c'è

una strana sensazione nell'aria; tutti si aspettano un nuovo colpo di scena. Anche perché il secondo investigatore privato di Garrison, Bernardo Torres, è partito — secondo indiscrezioni — per conto del procuratore e ci si attendono notizie sensazionali sull'esito del suo viaggio. Circolano anche alcune voci difficilmente controllabili, secondo le quali non si starebbe muovendo soltanto Garrison con la sua équipe di investigatori, ma frenetiche riunioni e incontri verrebbero tenute negli ambienti nei quali si può presumere sia maturato il complotto contro Kennedy: negli ambienti cioè della John Birch Society, in quelli degli esuli anticastro, in quelli della malavita organizzata.

Nella ridda di notizie, che si incrociano e contraddicono di minuto in minuto, ne scegliamo due che, se fossero vere, avrebbero il loro peso: la presenza, nei giorni scorsi, a New Orleans, di Burley William e l'irripetibilità, a Dallas, di Robert A. Surrey.

Chi sono questi due personaggi? Il primo fa parte di quel trio di ex-soldati americani che promossero (e pagavano) la pubblicazione su un giornale di Dallas della fotografia istata a tutto di Kennedy, il giorno prima del delitto; non è escluso che David Ferrie dovette testimoniare sul fatto che egli avrebbe messo in contatto questo gruppo di estrema destra con Harvey Oswald. Il secondo personaggio, Surrey, è un uomo di fiducia dell'ex-generale oltranzista Edwin Walker ed è anche l'autore del volantino diffuso, sempre a Dallas, con sul volto di Kennedy e la scritta « Ricercato per tradimento ».

Se queste voci trovassero conferma significherebbe che l'estrema destra sudista non solo ha inviato alcuni suoi uomini a New Orleans all'indomani delle dichiarazioni di Garrison e all'anticipazione della morte di Ferrie; ma starebbe studiando sul da farsi, nell'ipotesi che il procuratore della Louisiana intendesse procedere contro personaggi che la rappresentano.

Intanto si registrano le prime reazioni ufficiali alla ripresa delle indagini sulla morte di Kennedy. A Washington, le voci governative hanno dichiarato ancora una volta che « non si ha ragione di ritenere che in qualche modo le conclusioni della commissione Warren siano da considerarsi non valide ». Continua contemporaneamente la campagna per costringere Garrison a passare le notizie che ha nelle mani del FBI.

Un altro membro della commissione Warren, il deputato Hale Boggs, ha invece dichiarato: « Ritengo che se il procuratore del distretto riuscirà a raccogliere dati concreti e a contribuire al raggiungimento della verità, egli avrà indubbiamente reso al suo paese un buon servizio ».

Intanto un gruppo di industriali si sono offerti di finanziare l'inchiesta di Garrison. Un loro esponente, Joseph Rault — magnate del petrolio — ha detto alla stampa: « Siamo convinti che le indagini daranno risultati positivi se non saranno ostacolate da difficoltà ».

Samuel Evergood (Segue in ultima pagina)

Manifestazione per il Vietnam oggi a Milano

MILANO, 24. Domani a Milano si svolgerà una manifestazione per sollecitare un'iniziativa italiana per la pace e la libertà del Vietnam. Parleranno Lombardi (PSDI), Enrico Berlinguer (PCI), Passoni (PSIUP), e il dott. Martino. Presiederà Margaria, presidente della Consulta milanese della pace. Nel corso della manifestazione sarà lanciata l'iniziativa di una petizione per il Vietnam.

Nella stessa ora il ministro americano della difesa, McNamara, con quella che viene definita « un'insolita iniziativa », emanava a Washington una dichiarazione in cui afferma che l'amministrazione Johnson appoggia all'unanimità la cessazione dei bombardamenti sul nord Vietnam, poiché i nord vietnamiti non possono accettare di parlare sotto la minaccia delle bombe. Sihanuk ha aggiunto: « Quanto alla richiesta americana di un atto di "reciprocità", il signor Mai Van Bo mi ha fornito la seguente spiegazione: sarebbe impossi-

(dalla prima pagina)

Le questioni sul tappeto

Che esistano tali questioni e la necessità di esaminarle con la partecipazione di tutti i partiti è riconosciuto in modo quasi unanime. Le difficoltà e i contrasti nascono in rapporto ai modi e ai tempi in cui si può procedere a questo esame collettivo. In proposito è sorto un nuovo dilemma: sono mature o

...l'una divisa nel memoriale di
"alta": «Vi è attualmente il pe-
ricolo dell'isolamento dei parti-
tani dall'uno dall'altro, quindi di una
"confusione". Questi peri-
coli, oggi, sono molto maggiori
di tre anni fa, anche se alcuni
dei partiti che ancora tre anni
fa solidarizzavano in pieno con
le posizioni dei compagni cinesi
ora hanno assunto o vanno as-
sumendo una diversa posizio-
ne. Ma è anche vero che, per
evitare ragioni, tra gli stessi pa-
rti europei si sono rafforzate
tendenze centrifughe

Nuovo tipo di unità

Nella situazione attuale, in cui la stessa esigenza interna

Il fatto che i problemi di politica estera costituiscono oggi, più che per il passato, come è stato sottolineato nelle relazioni di Natta e Berlinguer, un terreno proficuo di incontri unitari, deve indurci a un esame critico

del posto che l'azione di politica estera occupa nell'economia

si socialisti e capitalistici con una politica di sicurezza che abbia uno dei suoi cardini anche in una politica di programmazione continentale degli scambi.

co e della cooperazione tecnico scientifica, e sia così

in analisi comune sia per in-
dicare una vasta piattaforma
di iniziativa politica capace di
fornire la base per la ricerca
delle più larghe intese unitarie
con tutte le forze democratiche
e di sinistra dell'Europa occi-
dentale per contribuire insieme
alla costruzione della sicurezza
dell'Europa.

...zione di quei partiti per i quali non esistono ancora le condizioni per una conferenza che conserva realmente l'unità del movimento e che si impegnano ad operare per creare o far maturare queste condizioni.

FERRI

Riferisce sul recente viaggio

spirito unitario e internazionalista che i compagni sovietici intendono dare alle celebrazioni, ed il collegamento con le lotte del movimento operaio internazionale. Tra le prime iniziative in programma c'è, in pro-

posito, un convegno di studi su Gramsci.

zioni attorno alle quali si sono manifestate alcune diversità di opinioni e si è svolto ed è in corso un dibattito aperto e fran-

INGRAO

quindi dell'unità della fonda-

nche a rotture ed errori profondi come è accaduto in Cina la nostra posizione sull'unità e la diversità coglieva giusta

nomia dell'Europa rispetto
gli USA e di un suo ritrovato
tolo di guida nel campo ideale.
ello sviluppo scientifico, della
cerca umana. Per orientare
l'egemonizzare questo nuovo
dialogo europeo e farlo divere
terreno di arretramento
dell'imperialismo, è necessario
che i Paesi socialisti rilancino
tutta la tematica della democra-

a socialista e quindi della su-

Qui è uno degli aspetti più

PAVOLINI

Concorda con l'analisi svolta

...sul problema dell'unità nella
...ta per la pace del Vietnam
...per la sicurezza europea
...n questo senso, non sono da

lle nord coreane e cubane, si faciliterebbe su questo specifico terreno la messa a nco di altri problemi più generali della strategia mondiale movimento, dando la risposta più efficace alle posizioni esi.

Una conferenza mondiale di ro tipo, quale è auspicata

altri partiti fratelli, si pre-
sta invece ancora inattuale.

mi era sembrato negli ultimi tempi di percepire una denza ad una sorta di ar-

a quei due punti essenziali e discendere lo stimolo ad una più intensa azione di mass-per il Vietnam nel nostro paese e l'orientamento per la nostra iniziativa nell'ambito

(Segue a pagina 12)

Il dibattito al C.C.

(Dalla undicesima)

del movimento operaio internazionale.

Non bisogna nascondersi che nei rapporti tra stati socialisti e partiti comunisti prende piede un principio — ognuno è padrone a casa sua — che spesso inficia di diplomaticismo e di verticismo i rapporti all'interno del nostro movimento, dando luogo a posizioni ideologiche, che non possono essere certo compensate da una adesione formale ai principi dottrinari.

In questa situazione può acquistare perciò grande significato la nostra iniziativa che negli incontri con altri partiti portati avanti, confronti le nostre proposte sulle questioni politiche concrete, come ad esempio il problema tedesco o il divario tecnologico tra Europa e Stati Uniti, senza trascurare il campo dell'analisi teorica dell'imperialismo.

Quando, infatti, l'unità di azione viene affacciata quasi in alternativa ad un impegno sulle questioni teoriche, la formula dell'unità nella diversità rischierebbe di perdere il suo profondo significato marxista.

In questo spirito approvo quanto ci è stato riferito dalla nostra delegazione circa il nostro lavoro per il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre. Anche, in sede di storiografia marxista, non riteniamo ancora completamente mature le condizioni per un giudizio che risponda, ad esempio, agli interrogativi sollevati da Togliatti nella sua famosa intervista a «Nuovi Argomenti». Problema questo attuale anche per arrivare ad un giudizio esauriente sullo stesso conflitto tra la Cina e l'URSS. Ritengo dunque decisiva la nostra iniziativa per far maturare le condizioni che possono portarci ad una eventuale conferenza mondiale dei partiti comunisti, per la quale non avrebbe senso fissare o forzare i tempi.

COSSUTTA

D'accordo pienamente con il relatore, non condivido e in parte non comprendo la contrapposizione che si è voluta fare da parte di alcuni tra la posizione sulla conferenza mondiale illustrata nel rapporto del compagno Berlinguer e precedenti posizioni del nostro partito e di suoi singoli dirigenti.

In realtà non si può parlare di contrapposizione, che non esiste, ma di sviluppo della nostra linea sui problemi della unità del movimento comunista internazionale, di arricchimento, di precisazione del nostro giudizio e delle nostre proposte su questi stessi problemi. Questo non vuol dire che non vi siano novità: novità vi sono e vanno giustamente apprezzate. La novità principale consiste nel fatto che il nostro partito vede le difficoltà esistenti ma indica anche la via per superarle sciogliendo la sua

riserva nei confronti della conferenza, non attendendosi a giudicare se le condizioni siano o no mature ma indicando come occorre concretamente la via per superarle.

Nessuno si nasconde le difficoltà e i rischi. Ma c'è un rischio al di sopra di tutti ed è quello di restare fermi di fronte ad una situazione che si muove e quindi il rischio di non portare tutto il nostro contributo al processo di unità del movimento.

Proprio su questo punto sono emerse differenze nei dibattiti, che non sono però particolarmente acute. Perciò il nostro sforzo deve tendere ad evitare che tra noi ci sia una visione tra coloro che mettono l'accento sui rischi e coloro in vece che questo accento pongono sulla necessità di superare. Bisogna cioè vedere tutti insieme come occorre lavorare, cosa si deve fare: questo deve essere l'impegno dell'attuale Comitato centrale.

Anche in passato vi sono state interpretazioni diverse, sul memoriale di Yalta, per esempio. Il memoriale non voleva certo esprimere una posizione di ostilità nei confronti dei problemi del movimento comunista e contro queste o altre errate interpretazioni noi abbiamo lottato. Oggi si tratta di vedere cosa c'è di nuovo nella situazione non per archiviare storicamente il memoriale ma perché nessuno pensi di riferirsi a quello come ad altri nostri documenti del passato senza tener conto delle modificazioni che intervengono in una situazione data.

Ecco perché dobbiamo vedere tutte le difficoltà che si frappongono alla convocazione della conferenza e nello stesso tempo capire che la situazione ci spinge a superarle. Certo, abbiamo presente il problema di chi verrà o non verrà alla conferenza ma non esiste in nessuno di noi la tendenza a voler già operare una discriminazione sulla base dell'atteggiamento che ogni partito adotterà nei confronti della conferenza stessa. Oggi d'altronde le condizioni sono tali per cui una conferenza mondiale difficilmente potrebbe contare, come in passato, su tutti i partiti comunisti. Se le condizioni sono tali da non consentire la partecipazione di tutti i partiti si può tuttavia lavorare per ottenere il massimo di adesioni.

E ancora: quale sarà il contenuto della conferenza. Nessuno di noi pensa che tutto sia già risolto e concluso anzi dobbiamo agire con tutta la nostra forza per contribuire in modo attivo alla definizione dei problemi che stanno davanti al movimento comunista e che dovranno essere affrontati.

Tornando al punto essenziale: la situazione è profondamente mutata e noi abbiamo il dovere di prendere posizione e assumere iniziative adeguate alla situazione nuova. Non soltanto è una situazione nuova ma è una situazione grave soprattutto per le inammissibili

posizioni della Cina nei confronti dell'URSS e di tutta la lotta ant imperialistica del nostro movimento. In questa situazione nuova e grave noi dobbiamo compiere il massimo sforzo unitario per una unità concreta nelle condizioni concrete nelle quali oggi si sviluppa il processo unitario. Questo processo ha per noi dei punti di riferimento precisi: in primo luogo nell'URSS, nella sua giusta politica e nel giusto atteggiamento assunto dal PCUS anche nei rapporti tra i partiti fratelli. Ma per noi un altro punto di riferimento nella politica che si muove su una linea giusta, del Partito comunista francese, i più stretti e fraterni rapporti con il quale sono una condizione positiva per tutta la lotta del movimento operaio in Europa. Ed un punto di riferimento per un processo unitario internazionale può essere dato dalle nostre stesse posizioni, dall'azione del nostro partito. Di qui l'importanza e la validità dello sviluppo assunto con questo C.C. nel nostro atteggiamento e delle «novità» che stiamo elaborando nella nostra politica. Ciò è vero per il movimento mondiale ed ancor più per l'orientamento e la lotta del partito e del movimento operaio in Italia. E' vero poiché indica in modo netto e chiaro la nostra posizione evitando ogni sfumatura che si prestasse ad equivoci. Dobbiamo insomma essere chiari e soprattutto su due punti: sul fatto che non possiamo estraniarci in alcun modo da un impegno per l'unità del movimento mondiale e sulla critica netta e precisa degli errori dei dirigenti cinesi e del gruppo di Mao.

LAMA

Gli sembra essenziale ciò che Berlinguer ha detto circa la necessità che noi prendiamo coscienza di una certa tendenza alla disarticolazione che oggi esiste all'interno del movimento comunista, e questo fattore preoccupante deve condurci a riflettere sulle nostre capacità di fronteggiare l'azione dell'imperialismo.

La tendenza si manifesta, come hanno rilevato altri compagni, in vari settori del movimento, ma il fattore che deve maggiormente preoccuparci è dato dalla Cina. Forse la situazione non è chiusa, forse la Cina potrà non perdere la sua funzione storica nella lotta ant imperialista: ma nella situazione attuale si tratta soltanto di ipotesi. Oggi noi si sono tranquilli circa gli elementi che stanno maturando e che sono già maturati e per questo è d'accordo con le critiche formulate all'indirizzo dei dirigenti cinesi.

Pensa che alcune delle cause dell'involuzione in cui è caduto il PC cinese risiedono negli errori di soggettivismo e di volontarismo riscontrabili nella politica cinese degli anni '55, '56, '57. Ma non si tratta, a questo proposito, soltanto di slanci generosi anche se erronei come quello di saltare le inevitabili tappe dell'edificazione economica. Se vogliamo stare ai fattori caratterizzanti la politica dei dirigenti cinesi, non possiamo non denunciare tra i loro errori la distorsione nazionalista, esasperata e minacciosa, e lo smodato culto della persona di Mao. Mai si era arrivati ad estremi del genere.

Bisogna dire subito, però che esiste anche un «mistico» della situazione cinese. Pur non trovandoci più all'epoca di Marco Polo, della Cina veniamo a sapere in realtà molto poco: non sappiamo qual è la situazione reale, non sappiamo la posizione dei singoli dirigenti e a maggior ragione quella degli oppositori, non sappiamo perché i dirigenti cinesi presi e costretti a dimissioni, e quali posizioni hanno preso. E non lo ignoriamo noi soltanto, ma forse lo ignora anche la grande maggioranza del popolo cinese.

Anche questa disinformazione è un fattore serio sul quale dobbiamo soffermarci sempre la nostra attenzione.

Noi tante volte e giustamente abbiamo sottolineato il rapporto che deve esistere tra socialismo e democrazia: in Cina, oggi, questo rapporto è con il tradimento dei fatti e dobbiamo dirlo per coerenza con noi stessi.

La situazione è mutata. Fatti nuovi sono avvenuti e vanno in Cina a ritmo sempre più rapido. Noi dobbiamo avere la franchezza in questo Comitato Centrale di dire che essendo cambiata la situazione il nostro giudizio sulla convocazione di una conferenza internazionale deve tenerne conto. Quando una situazione muta non si è coerenti restando seduti, ma modificando la nostra posizione in rapporto agli avvenimenti. Se la tendenza che caratterizza il movimento comunista mondiale è una tendenza centrifuga noi dobbiamo, in rapporto a questa tendenza, prendere una posizione molto chiara. Non è dignitoso trincerarsi dietro formule filologiche sulla maturazione o l'attesa della maturazione delle condizioni per fare una determinata cosa: ciò non è utile né a noi né all'unità del movimento comunista. Noi dobbiamo dire in modo esplicito che nelle condizioni odierne noi consideriamo di poter dare un contributo all'unità del movimento partecipando alla conferenza internazionale. Il partito deve sapere esattamente qual è il nostro orientamento e il Comitato cen-

trale deve darglielo.

Noi dobbiamo contribuire con il nostro lavoro a far sì che i risultati della conferenza siano i migliori possibili. In altre parole: dobbiamo lavorare per realizzare la conferenza nelle migliori condizioni, e se si realizza l'ipotesi della conferenza, dobbiamo prenderci parte senza pregiudiziali.

Nel movimento comunista è inevitabile che si esprimano posizioni diverse su varie questioni: si deve respingere l'idea che ciò costituisca inevitabilmente un indebolimento del movimento. Non si può andare alla conferenza per approvare un documento già fatto, il quale abbia la pretesa di risolvere tutti i problemi e che poi lascia le cose come sono. In questo senso è d'accordo con le preoccupazioni espresse da Ingrao nel suo intervento perché vi sono partiti che vedono forse in questo modo la conferenza. Per noi il modo migliore è di presentarci coi nostri connotati reali, di discutere, approfondire o correggere le nostre posizioni alla luce di un aperto confronto con gli altri partiti. Noi dobbiamo essere certi della fedeltà alla nostra politica e alla nostra linea. Noi dobbiamo essere certi della fedeltà alla nostra politica e alla nostra linea. Noi dobbiamo essere certi della fedeltà alla nostra politica e alla nostra linea.

Le conclusioni di Berlinguer

Sui temi principali dell'unità del movimento comunista internazionale e della Conferenza mondiale l'intervento del compagno Longo, col quale concordo, ha precisato il nostro orientamento.

Nel dibattito, sono stati però piuttosto trascurati i temi che riguardano direttamente i nostri impegni di lavoro, per la pace e la libertà nel Vietnam e per una diversa politica estera del nostro paese mentre la linea enunciatrice, sulla quale è stato espresso un largo consenso, si regge e giustifica proprio sullo sviluppo di un'ampia iniziativa politica nel paese e nell'ambito del movimento operaio internazionale.

Si è manifestato un accordo nel rilevare che la lotta intorno alla questione vietnamita è giunta ad un momento nuovo con le vicende delle ultime settimane, con le proposte di soluzione negoziata da parte della RDV e la risposta americana che ne è seguita. Ci troviamo in una situazione in cui relativamente più favorevoli sono le condizioni per ottenere reali spostamenti politici nel paese. L'Italia è certamente uno dei paesi dove, con maggiore intensità, si è sviluppato il movimento popolare a sostegno della lotta del Vietnam. Ma, come è stato rilevato, vi è un governo tra i più ossequiosi alle tesi americane. E' necessario perciò che si accenti la pressione dell'opinione pubblica democratica, tenendo conto che certe tendenze, più sensibili ad una iniziativa italiana autonoma, esistono oggi nei partiti della maggioranza e in una parte dei loro stessi dirigenti.

Più estesa riteniamo debba essere la nostra iniziativa — che avrà uno strumento nella petizione che sarà rilanciata domani a Milano — tra le masse femminili, nelle fabbriche e nelle scuole. Uno sforzo particolare deve essere fatto nei confronti dei socialisti — sia alla base che al vertice — dei cattolici e della stessa DC. Per comprendere le vaste possibilità di ottenere modifiche rilevanti negli orientamenti della opinione pubblica, basta ricordare la petizione rivolta a Fanfani da 950 studenti dell'Università del Sacro Cuore di Milano, nella quale si propongono al governo richieste analoghe alle nostre.

Anche alla impostazione politica della nostra iniziativa dobbiamo dare una nuova prospettiva in relazione al precisarsi delle posizioni della RDV, sia sulle condizioni preliminari del negoziato sia sulle basi di una eventuale soluzione pacifica del conflitto. Non sempre, nel passato, abbiamo ben messo in luce tutti i nessi che fanno del problema del Vietnam il nodo principale dell'attuale situazione internazionale. Il rilievo che hanno ora avuto, nelle proposte vietnamite, non solo le condizioni preliminari del negoziato, ma il problema delle basi del negoziato stesso (e cioè le questioni relative all'assetto politico del Vietnam) aiuta a comprendere meglio che la lotta per questa prospettiva può essere una delle chiavi per risolvere l'intreccio di questioni esistenti intorno al conflitto vietnamita: le questioni asiatiche, per esempio il problema coreano — che rimane un potenziale focolaio di scontri armati — lo stesso problema cinese, cioè della collocazione internazionale della Cina, dei suoi rapporti con gli USA e con l'URSS; i modi di sviluppo dei rapporti internazionali. Anche il problema dell'unità del movimento comunista mondiale è in una larga misura collegato a questa lotta per una giusta soluzione pacifica del conflitto vietnamita ed al suo esito. Ecco perché abbiamo parlato del Vietnam come nodo essenziale della situazione internazionale.

Da qui dobbiamo anche ricavare chiarezza di orientamento nella critica alle posizioni cinesi. Zangheri e Lama hanno detto delle cose giuste sul-

le forme esasperate di culto della personalità, sulla repressione delle opposizioni, su quella prassi dei dirigenti cinesi che è uno dei motivi della nostra critica. Ed è evidente la importanza di non lasciare nessuna dubbio, fra le masse, che la nostra concezione e visione del socialismo non ha niente a che vedere con tutto questo.

Ma al centro della nostra critica devono essere le profonde divergenze esistenti coi dirigenti cinesi sul piano della strategia ant imperialista, della lotta per la coesistenza e per la pace. Non solo perché si tratta dei punti decisivi, ma perché su questo terreno non si abbandona la prospettiva di un superamento della rottura, non escludendo una tendenza in questo senso possa venire prima o poi dall'interno stesso della Cina. Non è casuale che proprio su questo tema, della esigenza di un fronte unico contro l'attacco imperialista, si sia prodotta l'incrinatura dei rapporti tra il partito cinese ed altri che sembravano collocarsi prima su posizioni ad esso vicine. Ed è su questo stesso tema che diversi compagni condussero la loro battaglia nelle sessioni del CC del partito comunista cinese dell'estate scorsa, quelle stesse sessioni che si conclusero poi, alla presenza delle «guardie rosse», con la decisione di dare il via all'attacco contro gli oppositori interni. La lotta su questo terreno deve perciò restare al centro della nostra critica e di tutte le nostre iniziative.

Anche nel prospettare la nostra posizione sulla Conferenza mondiale dei partiti comunisti, noi poniamo perciò in primo piano la necessità che tale conferenza abbia un contenuto politico, di riaffermazione della unità sulle grandi linee della lotta per la pace e contro l'imperialismo. Non solo perché questa è l'impostazione più giusta in linea generale, ma perché porre in questo modo la questione significa collegare la stessa preparazione della Conferenza alla lotta per una soluzione pacifica nel Vietnam.

Far leva su questo nodo vietnamita non significa indebolire la nostra iniziativa in altri campi della politica internazionale. Ci sono questioni, come quella tedesca, della sicurezza europea, della non proliferazione delle armi nucleari, che debbono assumere un rilievo sempre maggiore.

Ora si tratta di produrre nel partito un impegno nuovo di lavoro, e anche uno sforzo di formazione, di dibattito e di studio sui difficili e complessi problemi internazionali che ci sono oggi di fronte, sforzo che nel complesso è già condotto bene dalla nostra stampa. Così questa sessione del Comitato centrale non deve restare solo un momento di precisazione della posizione del PCI sulle questioni della lotta per la pace e dell'unità del movimento operaio internazionale, ma deve dare impulso ad una vasta iniziativa politica del partito, in tutti questi campi.

Per i mercati generali del capoluogo siciliano

«Nulla osta» del Comune a 13 mafiosi di Palermo

Era stata proposta la loro esclusione dalla Camera di commercio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24. La notizia è sconvolgente, e potrà magari apparire assurda, ma purtroppo è assolutamente vera: non paga di essere riuscita a superare, con limitatissimi danni, l'ondata repressiva della polizia, da oggi la mafia dei mercati generali continua a dominare gli «scari» di Palermo (e quindi a «fabbricare» i prezzi) con la protezione aperta, con la complicità della Camera di Commercio, il socialista Agnello — e fatta propria dai rappresentanti dei consumatori e della direzione generale dell'alimentazione — sulla base degli accertamenti fatti dal suo ufficio con la collaborazione della prefettura, e tenendo presenti gli inequivocabili risultati dell'inchiesta data l'anno scorso dalla mafia, commissione parlamentare antimafia.

Precisazione della Fondazione Adriano Olivetti

La Fondazione Adriano Olivetti ha smentito una notizia diffusa dall'agenzia DIES in base alla quale sarebbe stato raggiunto un accordo tra la Fondazione stessa e l'Istituto di Studi socialisti del PSU.

I dati sul tesseramento

I Comitati regionali e le Federazioni devono inviare nella MATTEOTTI, alla Commissione centrale di organizzazione i dati sul tesseramento.

PARTITO: numero tessere, donne, reclutabili, sezioni al 100%.

FGCI: tessere, ragazze, reclutabili, sezioni al 100%.

no ai rappresentanti dei boss posti sotto accusa — la proposta per il mercato ortofrutticolo fosse estesa a un gruppo di tredici pregiudicati la cui presenza in veste di operatori commerciali (esattamente nella qualità di «caristi») non è certo compatibile con l'onesto funzionamento della macchina della rivendita all'ingrosso.

La proposta di cacciare i mafiosi era stata presentata, all'ultima seduta della commissione, dal presidente della Camera di Commercio, il socialista Agnello — e fatta propria dai rappresentanti dei consumatori e della direzione generale dell'alimentazione — sulla base degli accertamenti fatti dal suo ufficio con la collaborazione della prefettura, e tenendo presenti gli inequivocabili risultati dell'inchiesta data l'anno scorso dalla mafia, commissione parlamentare antimafia.

Chi contro la richiesta si pronunciasse i rappresentanti dei grossisti, degli «scari» e degli altri operatori che controllano il mercato, questo era un dato scontato; che con loro si schierasse il direttore dell'ortofrutto (funzionario municipale, e come tale rappresentante degli interessi del comune, ente gestore dei mercati), questo invece non era previsto, anche se le tortuose motivazioni del suo «no» (toccherebbe alla giunta municipale, in quanto tale, decidere su eventuali estromissioni) sono servite, ancor meglio di quelle dei commercianti, a confermare in modo clamoroso e scandaloso la profonda penetrazione che ancora oggi esiste, a Palermo, tra bande mafiose, interessi parassitari, organi amministrativi e potere politico.

A dire della gravità dell'accaduto, del resto, un altro particolare: con la bocciatura della proposta Agnello, Comune e operatori hanno praticamente respinto il principio elementare ed essenziale di negare, almeno d'ora in poi, i posti fissi nei mercati a chiunque non ab-

bba la fedina penale pulita. Della questione si tornerà a parlare presto in Consiglio comunale e in Parlamento per iniziativa del PCI. Ma intanto ogni possibilità di normalizzazione della vita degli «scari» di Palermo, e di rendere il commercio effettivamente libero da imposizioni mafiose, ha cozzato ancora una volta contro il muro eretto e sostenuto dalla DC, a tutela, in definitiva, dei propri interessi.

g. f. p.

m.c.

Morris Ergas a Praga

Sandra Milo sapeva del viaggio della figlia

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 24. — Morris Ergas è venuto in Cecoslovacchia per assistere ad alcune riprese di un film ed ha portato con sé la figlia Debora per farla riposare in una località di montagna, Splinderny Mlin, non a più di 100 chilometri da Praga. La bambina del resto è accompagnata dalla governante di fiducia di Sandra. Sono venuti con loro anche un gruppo di amici, tra cui il regista ceco, Svatopluk Mlýnský, che sta girando il film «Fuoco, pompe» per conto di Carlo Ponti e Morris Ergas, in base al noto accordo che prevede la realizzazione del film in coproduzione ceco-slovacca-italiana.

«Ci tengo a ribadire, ha detto Ergas, che sono venuto con la bambina in seguito ad un accordo

con Sandra, anzi la partenza era stata già decisa sette giorni fa e poi per i miei impegni di lavoro rinviai di giorno in giorno. La bambina del resto è accompagnata dalla governante di fiducia di Sandra. Sono venuti con loro anche un gruppo di amici, tra cui il regista ceco, Svatopluk Mlýnský, che sta girando il film «Fuoco, pompe» per conto di Carlo Ponti e Morris Ergas, in base al noto accordo che prevede la realizzazione del film in coproduzione ceco-slovacca-italiana.

g. f. p.

m.c.

Morris Ergas a Praga

Sandra Milo sapeva del viaggio della figlia

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 24. — Morris Ergas è venuto in Cecoslovacchia per assistere ad alcune riprese di un film ed ha portato con sé la figlia Debora per farla riposare in una località di montagna, Splinderny Mlin, non a più di 100 chilometri da Praga. La bambina del resto è accompagnata dalla governante di fiducia di Sandra. Sono venuti con loro anche un gruppo di amici, tra cui il regista ceco, Svatopluk Mlýnský, che sta girando il film «Fuoco, pompe» per conto di Carlo Ponti e Morris Ergas, in base al noto accordo che prevede la realizzazione del film in coproduzione ceco-slovacca-italiana.

«Ci tengo a ribadire, ha detto Ergas, che sono venuto con la bambina in seguito ad un accordo

Inaugurata a Torino la seconda rassegna

La «Dino F 2» prima donna delle auto da competizione

Per la lotta contro il piano Gui

Denunciati a Torino 220 universitari

Sono accusati di avere occupato l'ateneo — Chi sono gli ispiratori del grave provvedimento

Dalla nostra redazione

TORINO, 24.

Duecentoventi denunce contro gli studenti «responsabili» di aver occupato pacificamente l'università di Torino per protestare contro il piano Gui sono state trasmesse stamane al pretore di Torino. E non siamo ancora all'ultimo atto dell'offensiva sentenzia contro la battaglia democratica degli universitari. Negli am-

bienti giudiziari corre voce che la polizia stia «lavorando» alacremente ad approntare altre decine di denunce, che piovano nei prossimi giorni. Gli studenti incriminati rischiano una condanna fino a due anni di reclusione, più una pesante ammenda. La polizia ha fatto ricorso a due articoli del codice penale, il 633 e il 634, che puniscono l'invasione arbitraria di edifici privati, o pubblici, al fine di oc-

cuparli o di trarne altrimenti profitto, ed il turbamento, con violenza alle persone o con minacce, dell'altrui pacifico possesso di cose immobili. In altre parole la polizia ha paragonato l'atto politico e responsabile degli studenti ad una volgare prevaricazione. Inoltre, se viene invocato il codice fascista Rocco, basta che vi siano più di dieci persone perché sussistano la «violenza» e la «minaccia».

Le denunce sono state presentate in due distinti gruppi, di 79 e di 141 nominativi, che si riferiscono alle due successive occasioni in cui la polizia, chiamata dal rettore Allara, ha invaso l'università per cacciare gli studenti. Molti sono stati così denunciati due volte.

Chi è responsabile del provvedimento, oltre beninteso alla polizia? Non vi possono essere dubbi sugli ispiratori: il rettore Allara ed i membri del senato accademico di Torino. Gli universitari occuparono palazzo Campana, sede della facoltà umanistica, il 9 febbraio. La stessa sera il prof. Allara, violando gli accordi presi tra gli studenti e il presidente della facoltà di lettere, tentò provocatoriamente di tenere una lezione. La sera successiva il rettore telefonò alla polizia: intervennero camion carichi di agenti e di carabinieri. Ad uno ad uno gli studenti e le studentesse vennero sollevati di peso e trasportati fuori. All'ingresso venivano depositati per terra e dovevano presentare i documenti ad un graduato. Poi, risolvati, venivano portati sul marciapiede prospiciente palazzo Campana.

L'università venne ricupata il lunedì 13, sbomberata volontariamente giovedì 16 per consentire l'avvio di trattative con il senato accademico e, fallita questa prospettiva, ricupata il sabato 18. Poche ore dopo la polizia, il rettore Allara chiamava nuovamente la polizia.

Alle spalle del professor Allara si sono schierati compatti i presidi di facoltà, membri del senato accademico. In uno sconcertante documento diramato lo stesso sabato, dopo aver ripetutamente dichiarato «illegale» l'occupazione dell'università da parte degli studenti, si proclamava la serrata di palazzo Campana, che dura da una settimana. Per bocca del professor Guilla, preside della facoltà di lettere, il rettore ha fatto sapere agli studenti che la serrata cesserà solo quando essi andranno a Canossa, impegnandosi a non occupare più l'ateneo nemmeno in avvenire.

Il comitato permanente di agitazione degli studenti, assistenti, professori incaricati e di ruolo, ha respinto l'intimazione, chiedendo in un comunicato «la riapertura di palazzo Campana come condizione irrinunciabile affinché possano essere esaminate e valutate dal movimento studentesco le debbono delle varie facoltà sulle richieste avanzate». L'ordine del giorno è stato sottoscritto anche dai professori di ruolo Bobbio, Catagnoli, De Bartolomeis, Massucco Costa, Quazza e Viola.

g. f. p.

m.c.

Morris Ergas a Praga

Sandra Milo sapeva del viaggio della figlia

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 24. — Morris Ergas è venuto in Cecoslovacchia per assistere ad alcune riprese di un film ed ha portato con sé la figlia Debora per farla riposare in una località di montagna, Splinderny Mlin, non a più di 100 chilometri da Praga. La bambina del resto è accompagnata dalla governante di fiducia di Sandra. Sono venuti con loro anche un gruppo di amici, tra cui il regista ceco, Svatopluk Mlýnský, che sta girando il film «Fuoco, pompe» per conto di Carlo Ponti e Morris Ergas, in base al noto accordo che prevede la realizzazione del film in coproduzione ceco-slovacca-italiana.

«Ci tengo a ribadire, ha detto Ergas, che sono venuto con la bambina in seguito ad un accordo

E' presente anche il bolide (320 km. l'ora) con cui Lorenzo Bandini ha vinto a Daytona Beach - Le case e le vetture esposte

Dal nostro corrispondente

TORINO, 24.

La seconda mostra di vetture da competizione è stata inaugurata presso il Museo dell'Automobile club d'Italia, dell'ing. Pietro Campanella, presidente della CSAI (Commissione sportiva automobilistica italiana), del dott. Biscaretti, presidente dell'ANFIA e di personalità cittadine.

L'annuncio della presenza, tra le altre, della Ferrari Dino e della 330 P4 che ha recentemente trionfato a Daytona Beach in Florida ha solo in parte calmato il vuoto determinato dal rifiuto dei costruttori stranieri per vetture non postposte di partecipare alla mostra. La scusa è stata quella dell'inconducibilità delle date tra quella della mostra e la messa a punto delle vetture in attesa dell'inizio dell'attività sportiva.

Il successo di questa seconda edizione, dopo l'esperienza del scorso anno, è scontato. I dubbi che avevano assillato la vigilia della prima edizione non esistono più. I nomi e le immagini di Clark, di Brabham, le loro imprese, i duelli vittoriosi e le sconfitte delle Ferrari hanno riacceso un tifo che sembrava destinato lentamente a morire. Questa volta il numero degli espositori è di 68 di cui 37 appartenenti al settore macchine-tela motori, e 31 a quello degli accessori e delle parti staccate.

Le autovetture da corsa, con i loro scafi affilati, hanno invaso il museo Biscaretti e l'accontentamento con le vetture veterane dell'800 ci è parso al tremendo felice. In meno di un secolo, il progresso del motore a scoppia ha veramente bruciato le tappe, e il cammino percorso è incredibile.

Il visitatore che si recherà a questa mostra (tutto è compreso nel biglietto d'ingresso) avrà modo di constatare da vicino il progresso e i risultati raggiunti.

La maggiore attenzione, dopo il doveroso omaggio alla vincitrice di Daytona Beach, si è concentrata sin da stasera, e così si ritiene sarà nei prossimi giorni, sulla Dino F2, il bolide rosso fiamma che è nato dopo il noto accordo Ferrari-Fiat. Il regolamento della Formula 2 impone che la derivazione sia effettuata su un tipo di autovettura costruita in almeno 500 esemplari. In pratica, oltre alle 124 Ferrari, presentate infatti la sua Dino spider che dovrebbe essere posta in vendita alla fine del corrente mese.

La Dino F2 si presenta quindi in anteprima mondiale; ripetiamo, per chi non lo conoscesse, i dati delle sue caratteristiche: 6 cilindri a V, 1600 centimetri cubici, la potenza erogata a 10.000 giri è di 200 HP, pesa 425 kg. e tocca i 262 chilometri all'ora. Oggi è stata presa d'assalto dai «paparazzi» e dai «cameramen» della televisione.

Bandini, Scarfiotti, Maglioli hanno fatto gli onori di casa recitando la parte dei piloti e sottoponendoli a più prove, stesi nel «siluro».

La 330 P4 di Bandini, giunta da pochi giorni dagli Stati Uniti a Maranello, è già stata vittoriosa, ogni pezzo controllato e poi rimontata in fretta e furia per essere presente alla mostra del museo Biscaretti. E' un bolide capace di toccare i 320 chilometri all'ora, sviluppa una potenza di 450 cavalli, grazie ai 12 cilindri da 4 mila cmc.

La Maserati è anch'essa presente con alcuni suoi «trofei». La monoposto Cooper-Maserati è infatti la vettura che pilotata dal messicano Rodriguez ha vinto lo scorso anno il «Gran Premio» del Messico e quello del Sud Africa.

L'Alfa Romeo presenta la GTA 1600 che vinse nel '66 il campionato europeo e quello transamericano turismo e nello «stand» Autodelta (la scuderia ufficiale dell'Alfa) in prima assoluta figura un prototipo della Giulia GTA, destinata alle competizioni del gruppo 5. Il motore è quello della «Giulia 1600» con un gruppo sovralimentatore in grado di erogare una potenza pari a 220 CV Din, a 7500 giri. Sarà prodotta in pochi esemplari essendo destinata alle competizioni gruppo 5 che si effettuano principalmente in Inghilterra e Francia.

Da questa breve esposizione si ha l'impressione — più che giustificata — che sia più facile aumentare la velocità che non i margini di sicurezza. La «500» che raggiunge i 140 chilometri all'ora sarà difficile da fermare. A meno che non trovi un muro. Ma la velocità continua a salire.

f. z.

Otello Pacifico

Domenica 12 marzo

Diffusione straordinaria

L'Unità pubblicherà un numero speciale dedicato al 30° anniversario della morte di Antonio Gramsci - Impegniamo tutto il Partito per raggiungere e superare il risultato del 22 gennaio



Quel soldino buttato là distraitamente nella mano dello strillone, è un proiettile consegnato al giornale della borghesia che lo scaglierà poi, al momento opportuno, contro la massa operaia. Se gli operai si persuadessero di questa elementarissima verità imparerebbero a boicottare la stampa borghese con quella stessa compattezza e disciplina con cui la borghesia boicotta i giornali degli operai.

(Gramsci)